

## Carignano, Carmen napoletana

Per la stagione del Teatro Stabile di Torino, proseguono fino al 1° maggio le repliche di «Carmen» di Enzo Moscato, per la regia di Mario Martone: dopo il debutto del febbraio 2015, torna al teatro Carignano, a seguito di una tournée di successo, la versione, rivisitata da Mérimée e Bizet, di una Carmen napoletana che unisce il teatro musicale di Raffaele Viviani e della sceneggiata ai ritmi contaminati dell'Orchestra di Piazza Vittorio, diretta da Mario Tronco, messa a suonare in scena affiancando il ricco cast capitanato da Iaia Forte e Roberto De Francesco. Introducendo questo spettacolo, Martone ha osservato: «La contaminazione è totale: Napoli si pone come centro di un mondo latino fatto di nomadismi, dalla Spagna alla Francia e, via via trasmigrando, fino a Tunisi. La lingua e la musica sono al centro di tutto, il vortice che tutto attrae: l'amore, la passione, il tradimento, la libertà e la violenza, l'allegria e il dolore, il mistero. Non c'è un'epoca definita (anche se sentiamo balenare tanto la Napoli del dopoguerra quanto quella della criminalità dei nostri giorni), non c'è la Micaela dell'opera (che in Mérimée non esiste, serviva a Bizet per ragioni morali e musicali). Soprattutto, nel testo di Enzo Moscato, la protagonista non muore: a raccontare al «forestiero» (cioè a tutti noi) quanto è successo non c'è più solo Don José, anche Carmen prende finalmente parola». Al Gobetti, dal 3 all'8 maggio, i Mar-

cido Marcidorjs e Famosa Mimosa sono in scena con «Bersaglio su Molly Bloom» da James Joyce: Marco Isidori porta in scena il monologo più famoso di James Joyce e rinnova la sfida artistica di un'adesione perfetta tra teatro e scrittura. Proprio tredici anni fa, la compagnia debuttava al Gobetti con la messa in scena del monologo «Molly Bloom», dall'ultimo capitolo dell'«Ulisse» di Joyce. L'installazione di Daniela Dal Cin, la «Grande conchiglia» - una fitta serie di teche metalliche che contenevano gli attori legandoli come fossero santi dentro le loro nicchie votive - guadagnò allo spettacolo il Premio Ubu 2003 per la scenografia. Gli occhi tuttavia non sono gli unici a stupirsi di fronte a questo spettacolo: il monologo, in pieno stile «marcidoriano», è lavorato in modo tale da divenire una voluttuosa partitura per la voce, con lo scopo di arrivare a quello che la Compagnia definisce come «diabolico parossismo fonico», capace di evocare la potenza drammatica della poesia.

P.C.

